



Presidio davanti alla A.Merloni La foto è del settimanale «il Progresso»

ci sono nuove iniziative imprenditoriali, qui una volta le aziende si rubavano gli operai, venivano dai paesi vicini a lavorare in fabbrica, ma se oggi chiude un'azienda non ci sono alternative di occupazione».

Il problema più grave è la Antonio Merloni, produttrice di elettrodomestici, finita sotto la tutela della "legge Marzano". Questa Merloni ha sempre svolto un lavoro da terzista per altre grandi imprese, produceva, ad esempio, le lavatrici che poi venivano vendute con altri marchi. Mentre la Indesit di Vittorio ha conquistato il secondo posto di Europa con prodotti di alta gamma, la Merloni del fratello Antonio ha giocato più in basso: per molti anni è andata bene, ma poi sono arrivati concorrenti feroci, come la Turchia, che producono a costi estremamente bassi. Così l'azienda, dopo aver sbagliato alcuni investimenti compresa la costruzione di una fabbrica in Ucraina mai decollata, è rimasta senza fiato. Il risultato: 1200 lavoratori in cassa integrazione, un blocco che colpisce un indotto di altri 7000-8000 addetti nella zona.

I dipendenti della A.Merloni presidiano le fabbriche dal 14 ottobre 2008. Davanti ai cancelli dello stabilimento c'è un grande tendone bianco, il tetto è bucato per far passare il tubo della stufa. Come se non bastassero tutti guai, ha ripreso a nevicare e fa freddo. I lavoratori resistono e fanno i turni, anche se è sempre più faticoso. Andrea Giacobelli, 52 anni, racconta: «Sono stato assunto nel 1995 dopo aver lavorato

vent'anni nei cantieri navali di Ancona. Non so dove andremo a finire, se non ci sarà un vero accordo di programma per avviare nuove produzioni, con altre idee e altri imprenditori, qui finisce male. La crisi c'è, ma noi paghiamo anche gravi errori del passato. Magari uno potrebbe pensare che gli altri fratelli Merloni possono correre in soccorso, ma ognuno va per i fatti suoi».

Siccome la politica non è mai di-

La differenza

Le aziende si rubavano gli operai, ora chi perde il posto non lo trova più

sgiuata dall'impresa da queste parti, va segnalato che il capo del personale della A.Merloni è Luigi Viventi, consigliere regionale Udc. Un emergente, raccontano, anche se non ancora famoso come Maria Paola Merloni, ramo Indesit, parlamentare del pd, che litigò con alcuni suoi colleghi quando l'azienda voleva chiudere lo stabilimento di None (poi ri-

strutturato e ridimensionato), e il senatore del pdl Francesco Casoli, proprietario di Elica, leader delle cappe. Andrea Cocco, segretario provinciale della Fim-Cisl, è perplesso sulla capacità della politica di incidere: «Assistiamo alle sfilate bipartitan dei politici, le elezioni moltiplicano le presenze, ma questa crisi è iniziata da quasi due anni e non si vedono progetti, iniziative concrete e coerenti. Qui i lavoratori si sono sempre comportati bene, hanno prodotto profitti per le aziende e ricchezza per il Paese, ora hanno diritto a un aiuto».

Roberta Gianni, 36 anni, lavora in fabbrica da 20. È accompagnata dal fedele Ski, «cane metalmeccanico»: «Stavo alle presse, una volta qui dentro le donne non le prendevano. La crisi ha cambiato tutto, siamo sempre stati bene sul lavoro, ma ora molti lavoratori sono scomparsi, non si fanno vedere. Qualcuno prova a risolvere questa situazione da solo, ma penso che solo restando uniti possiamo fare qualcosa. Io non mi vedo da un'altra parte, ho sempre lavorato in fabbrica, non ho titoli di studio, cosa posso fare?».

Si beve un caffè, si sfogliano i giornali, mentre continua a nevicare sulla tenda. Giulio Petrelli, 46 anni, operaio, si interroga sul suo destino: «Sono di Roma, 16 anni fa ho fatto domanda alla A.Merloni e mi hanno assunto subito. Mi sono trasferito, ho messo su casa e famiglia. Ma ora se perdo il lavoro mi tocca ricominciare dall'inizio».

Ha ragione il sindaco: Fabriano non è più in paradiso. ♦

«Il mondo in una regione», i migranti nelle Marche

Il libro

L'Hotel House di Porto Recanati, dove convivono trenta etnie diverse, i lavoratori pakistani nei cantieri navali di Ancona, i riti sik nel tempio di Morri- valle, la moschea di Fermo e altre migliaia di migranti che hanno ro- vato ospitalità e lavoro nella Regione Marche. Durante il 2010 nelle Marche la popolazione extracomunitaria raggiungerà il 10%. Nelle cittadine più grandi, ma anche nei piccoli paesi dell'entroterra, la presenza di stranieri assume dimensioni rilevanti. Quasi sempre organizzati in associazioni, i migranti si adoperano per l'integrazione nel tessuto sociale senza però rinunciare alla cultura, alla religione e alle usanze dei paesi di provenienza.

Dopo una serie di appostamenti, ricognizioni, visite e due lunghi anni di lavoro, uno scrittore e un fotografo, Angelo Ferracuti e Daniele Maurizi, hanno cercato di raccontare questa popolazione a volte invisibile, che convive, interagisce, cerca un'integrazione e una

Previsione

Durante il 2010 il 10% della popolazione sarà extracomunitaria

cittadinanza non senza difficoltà e contraddizioni. Le foto e i racconti riguardano i tempi della vita: quella vissuta nel quartiere, a scuola, nei luoghi di lavoro, nei riti religiosi e nei momenti di preghiera, nello sport e nel tempo libero.

«Il mondo in una regione - storie di migranti nelle Marche» (Ediesse) gioca sullo slogan (L'Italia in una regione) coniato da Piovene nel suo «Viaggio in Italia» per dare una rappresentazione attuale delle Marche e per mostrare la normale umanità di persone che cercano un futuro nel nostro paese. Facendo tesoro della frase di Max Frisch, lo scrittore svizzero che riferendosi all'immigrazione degli anni cinquanta (anche italiana) scrisse: «Aspettavamo delle braccia, invece sono arrivati degli uomini» ♦